

Sperimentazione animale: anche una violenza etologica

di Michela Kuan

La sperimentazione animale è spesso vista come una violenza fisica e messa in discussione come procedura sperimentale perché svolta su specie diverse per caratteristiche anatomiche e fisiologiche, ma sebbene siano considerazioni opportune e importanti, esiste, al tempo stesso, un'altra faccia della medaglia: l'etologia. Infatti, le necessità comportamentali e l'influenza dell'ambiente sull'organismo sono parametri fondamentali per ogni specie e individuo, fattori che devono essere presi in considerazione quando si analizza il fenomeno vivisezione e, in generale, quando si parla di animali stabulati.

Le caratteristiche comportamentali di un determinato organismo, ovvero la sensibilità a specifici stimoli e le relative modalità di risposta, sono il risultato di una lunga selezione naturale che ha formato e adattato ogni individuo alla specie d'appartenenza e all'habitat attraverso l'evoluzione. I casi in natura sono infiniti e sorprendenti: dai sonori e colorati rituali d'accoppiamento, alla costruzione dei nidi a volte imbellettati con oggetti solo blu (come nel caso dell'uccello giardiniere); i comportamenti altruistici dei pipistrelli che cedono cibo agli ammalati, balene che "pinneggiano" la superficie dell'oceano per comunicare con il proprio piccolo durante le tempeste per non farlo sentire solo, elefanti che compiangono i defunti o le complicate interazioni sociali tra le scimmie, tra cui i buffi macachi giapponesi assidui frequentatori delle terme.

Gli esempi che dimostrano la complessità del comportamento animale sono vastissimi e stupefacenti lungo tutta la linea evolutiva, dai piccoli polipi dei coralli alle grandi scimmie (uomo compreso); quindi parlare di benesse-

Comportamento e ambiente influenzano l'organismo di ogni individuo, umano e non umano. Questo accade anche agli animali stabulati sottoposti a sperimentazione, condizionando così i risultati: un aspetto troppo spesso trascurato

re animale per individui stabulati nei laboratori, non può che essere inappropriato.

Un animale al di fuori del suo habitat naturale è un individuo sofferente, gli stimoli esterni non corrispondono ad un mondo interpretabile e il corpo reagisce ammalandosi, si trasforma, infatti, in una macchina impazzita incapace di adattarsi al nuovo ambiente e di riconoscere la figura umana, che diventa solo una fonte di paura e disagio dalla quale non si può scappare.

Condizioni di temperatura, illuminazione, umidità, rumore, sovraffollamento o solitudine costituiscono fonti di stress, aggiuntive all'esperimento stesso, negli animali da laboratorio. Il contesto artificiale delle gabbie, del cibo, la presenza e manipolazione da parte dell'uomo, la deprivazione sociale e l'incapacità di muoversi sono fonte di disagio e dolore che non rispettano in nessun modo le necessità etologiche della specie, rendendo le vite di questi animali una lenta agonia che spesso porta alla follia, con espressioni di comportamenti stereotipati, depressione, automutilazione e cannibalismo sui cuccioli.

Il concetto di dolore prende, quindi, un significato molto ampio che coinvolge sia sfere fisiche che psicologiche, confermando come la sperimentazione animale sia una violenza dal momento della nascita, o cattura in natura, alla soppressione.

Per fare solo un esempio, nel caso dei macachi le necessità etologiche vorrebbero un habitat di almeno 200 ettari di foresta e la convivenza con un gruppo socia-



FOTO BUAV

le formato da 10 a 100 individui, nelle realtà dei laboratori queste scimmie vivono, invece, in due e in gabbie di 2m². Ratti e topi sono spesso stabulati vicini, non tenendo conto che in natura sarebbero prede e predatori e la semplice vicinanza delle gabbie comporta livelli di stress altissimi e duraturi.

Affrontando il problema anche dal punto di vista scientifico, è stato dimostrato come le condizioni ambientali influenzino l'organismo e le risposte fisiologiche a fattori esterni (test per farmaci, sostanze chimiche, cicli ormonali, sostanze che inducono dipendenza, etc.) fornendo risultati non attendibili nemmeno per conspecifici (pensiamo al topino di campagna libero di correre e costruire una tana rispetto allo stesso individuo stabulato in una gabbia minuscola illuminata artificialmente) e rendendo ancora più assurda la traslazione degli stessi dati ad una specie diversa. Il concetto diventa palesemente chiaro, quando si considerano casi eclatanti umani: la storia della ricerca scientifica ha gravi ombre non solo sui diritti degli animali ma anche degli uomini. Ne sono un esempio i campi di concentramento dove adulti e bambini furono utilizzati per studi sui veleni, vivisezione, trasfusioni, trapianti, indagini psichiatriche e ricerche che vanno al di là della fantasia più malata; oppure i test effettuati su carcerati che hanno dato risposte differenti rispetto a test su cittadini liberi, e sono stati dichiarati non utilizzabili perché le condizioni di vita influiscono in modo determinante sul risultato dell'esperimento. L'ambiente è un parametro così influente che utilizzando, addirittura, linee di animali geneticamente identiche, gli stessi esperimenti condotti in laboratori diversi danno risultati diversi, fornendo un'esauriente spiegazione del perché i metodi che si avvalgono di modelli animali non possano essere validati.

La sperimentazione animale è una pratica atroce che infligge violenze su tutte le sfere del singolo individuo e che ciecamente si ostina a non tenere conto di evidenze scientifiche, negando l'unica parola su cui dobbiamo discutere: sofferenza.

L'ambiente è un parametro così influente che utilizzando linee di animali geneticamente identiche, gli stessi esperimenti condotti in laboratori diversi danno risultati diversi, fornendo una spiegazione del perché i metodi che usano modelli animali non possano essere validati